

La spinta dal basso

di **Francesco Bei**

Il Paese ha parlato, per chi lo vuole sentire. Lo hanno fatto le categorie produttive, i singoli

imprenditori e i loro rappresentanti. Poi è stata la volta dei sindaci, a contatto tutti i giorni con i problemi veri e concreti dei cittadini.

● a pagina 27

Il commento

La spinta dal basso

di **Francesco Bei**

Il Paese ha parlato, per chi lo vuole sentire. Lo hanno fatto le categorie produttive, i singoli imprenditori e i loro rappresentanti. Poi è stata la volta dei sindaci, a contatto tutti i giorni con i problemi veri e concreti dei cittadini. Più di mille sindaci di sinistra ma anche civici, di centro e di centrodestra. Hanno firmato un appello affinché Mario Draghi resti a palazzo Chigi per i (pochi) mesi che ancora ci separano dalle elezioni politiche. Per finire il lavoro iniziato, *to get the job done* come dicono i pragmatici anglosassoni. Il trittico si è completato ieri con la lettera aperta delle associazioni della società civile, impegnate nel volontariato, nel soccorso ai più bisognosi, nella solidarietà sociale. Tra le tante sigle in calce ci sono le Acli, l'Arci, la Confcooperative, il Gruppo Abele, Legambiente, la Legacoop sociali. Si è mosso per primo il Partito del Pil, poi è scattato il Partito del Buonsenso, quello dei primi cittadini, ieri è arrivato il sonoro "no alla crisi" da parte del Partito della Solidarietà. È questa la maggioranza tripartita che sta premendo da fuori affinché i leader che si stanno rotolando nella mischia la smettano subito e alzino la testa ai problemi veri del Paese. Una spinta dal basso che sta sospingendo Draghi e può costituire una ragionevole via d'uscita all'impazzimento della maggioranza, come se si fosse attivata una valvola di sicurezza per impedire al sistema di andare in tilt. È un meccanismo collettivo che conosciamo già e abbiamo visto all'opera di recente, nello scorso gennaio, con la rielezione di Sergio Mattarella. Anche in quel caso i fattori di stallo erano simili: c'era un Presidente che non aveva alcuna intenzione di proseguire e un sistema dei partiti in blocco, con lo scontro esasperato tra tatticismi che prescindevano totalmente dall'interesse nazionale. Poi, piano piano, dapprima sotto voce quindi sempre più forte, era partito dal basso il coro del buon senso: Mattarella, Mattarella, Mattarella. Alla prima votazione furono solo 16 i parlamentari a scrivere il suo nome sulla scheda e sembrò quasi un omaggio folcloristico all'uscente. Alla seconda erano più che raddoppiati: 39. Poi, nello sbigottimento generale, furono inarrestabili: 125, 166, 366, 387, fino all'apoteosi dell'ottava votazione: 759 voti.

Nella loro lettera-appello le associazioni del terzo settore hanno usato parole di straordinaria saggezza. «La politica ha il compito di attraversare il conflitto per trovare la migliore soluzione, le elezioni non sono comunque lontane a venire ma in questo momento ci sono molti cantieri aperti (Pnrr, decreto semplificazioni, misure urgenti per i redditi bassi, crisi energetica) e le troppe urgenze dettate dal bene comune reclamano che le conflittualità siano gestite e trovino rapidamente un'intesa». Attenzione, non è un richiamo qualunquista a lasciar fare per sempre il "tecnico" Draghi, i toni – a differenza di altre voci che si sono sentite in questi giorni – non sono quelli anti-politici e demagogici di chi le elezioni vorrebbe che non arrivassero mai. C'è però una richiesta precisa di serietà: «Al di là delle differenti valutazioni che vi possano essere su responsabilità e operato degli attori in campo, riteniamo che la drammaticità del momento e le tante domande di dignità della società non abbiano bisogno di una crisi perché ne uscirebbero ancora più compromesse». È un dovere dei partiti quello di ascoltare queste domande ed è, ci permettiamo di dirlo, anche un dovere del presidente del Consiglio non lasciarle cadere. Tutti sono chiamati a fare la loro parte. Nel primo numero di *Repubblica*, Eugenio Scalfari scrisse un celebre e profetico editoriale dal titolo: "È vuoto il Palazzo del potere". Che si concludeva così: "Per fortuna c'è un Paese che, nonostante tutto, è più robusto dei pesi che si porta sulle spalle". Quel Paese, nelle sue varie articolazioni, con i suoi corpi intermedi, sta chiedendo che la sciarada che si sta giocando da una settimana finisca il prima possibile e ci si rimetta subito al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

